

Apple Watch e Google Glass portano la tecnologia sul corpo: il prossimo passo è dentro



disabili, ma anche per potenziare individui sani. «Si formerà un battaglione di persone superdotate: più belle, più forti, fornite di sensi più sviluppati. Al lavoro si assumeranno solo le persone potenziate, che si stancano di meno e rendono di più: chi non avesse le protesi tecnologiche potrebbe essere emarginato».

CELLULARE SOTTO PELLE. Fino a che punto si spingerà la simbiosi con le macchine? Quando 16 anni fa Kevin Warwick, docente di cibernetica all'Università di Reading (Uk), si fece impiantare per 3 mesi un microchip nell'avambraccio per comandare porte, luci e riscaldamento del suo ufficio, fu preso per pazzo. Ma 2 anni fa, Christian Holz, ricercatore agli Yahoo Labs (Usa), ha inserito a un volontario un mini telefono cellulare sotto uno strato di pelle artificiale. Funzionava benissimo, pare: una vibrazione delicata faceva da suoneria, e per telefonare bastava avvicinare l'avambraccio all'orecchio. Siamo pronti a un passo del genere? Nel 2002, Cerqui lo chiese a 2 mila svizzeri: l'84,8% rispose di no. «Ma il 15,2% (soprattutto i giovani) ha detto sì», osserva. «L'anno prossimo mi aspetto che la percentuale raddoppi».

I microchip, infatti, sono arrivati alla soglia dei nostri corpi. «Pensiamo a due novità di quest'anno: l'Apple Watch e i Google Glass, le tecnologie indossabili», osserva Bruno Siciliano, autore dello *Springer Handbook of Robotics*, manuale di robotica usato in tutto il mondo. «Dalla tecnologia indossabile a quella impiantata, il passo è breve». E gli indossabili sono un gigante pronto a svegliar-

si. Secondo Credit Suisse, entro 5 anni si spenderanno 30-50 miliardi di dollari in questo settore, anche se nel 2013 gli indossabili per il fitness (contapassi, contacalorie) hanno fatturato solo 330 milioni di dollari: ancora non piacciono e sono considerati troppo invadenti. Ma l'orologio Apple può cambiare le carte in tavola. Sembra un gioiello, si può comandare a voce o con le dita. Oltre alle funzioni d'uno smartphone, registra i battiti cardiaci e i passi. Ed è sempre connesso al Web. Indossato al polso, quell'orologio fa cadere il confine fra noi e la tec-

nologia: un domani potrebbe sembrare fuori moda chi non condivide in Rete il proprio battito cardiaco. Privacy addio: è proprio questo che vogliamo?

DOPPIA REALTÀ. Altrettanto rivoluzionari i Google Glass: mostrano il mondo arricchito da informazioni digitali. Aprendo scenari inediti, nota Pietro Montani in *Tecnologie della sensibilità* (Cortina): «Potremmo indossarli per vederci durante un amplesso, in un gioco di specchi. Ma questa "realtà aumentata" è diminuita: privata della ricchezza e dell'imprevedibilità del mondo reale». Che fare? «Ogni tecnologia focalizza l'attenzione su un aspetto, ma ne lascia in ombra altri», osserva Luca Chittaro, docente di interazione uomo-macchina all'Università di Udine. «E può innescare automatismi nei comportamenti, farci perdere alcune abilità, spingerci a imitare gli altri in modo acritico. Rischiamo di trasformarci in una macchina efficiente ma stupida: bisogna saperlo e prendere le contromisure». Dovremo difenderci dai nostri stessi superpoteri. **F**

Vito Tartamella

